



Assemblea di solidarietà con il popolo palestinese

Castelli Romani

PECUNIA NON OLET

Dossier sui rapporti economici Italo-Israeliani



Prezzo politico

Pecunia non olet
Dossier sui rapporti economici italo-israeliani

a cura dell'Assemblea di solidarietà con il popolo palestinese -
Castelli Romani

Il presente opuscolo può essere liberamente riprodotto e distribuito esclusivamente nella sua interezza e riportandone la provenienza.

L'unico compenso che si può richiedere per questo opuscolo è quello di copertura dei costi di stampa

Il presente dossier è scaricabile gratuitamente su

<http://castelliperlapalestina.noblogs.org>





Sommario

Introduzione

Capitolo I - Gli investimenti

- 1.1 L'economia israeliana, dai kibbutz all'alta tecnologia.....2
- 1.2 Gli Investimenti diretti esteri.....4
- 1.3 Rapporti militari.....6

Capitolo II - L'interscambio commerciale

- 2.1 Introduzione al keynesismo israeliano...11
- 2.2 Lo scambio commerciale.....12
- 2.3 L'agroalimentare e l'agroindustria.....14
 - 2.3.1 Il sorriso dell'assedio.....14
- 2.4 Le grandi opere.....15
- 2.5 Tecnologie ambientali, ovvero la grande illusione del capitalismo verde.....17
 - 2.5.1 Il business dei rifiuti.....17
 - 2.5.2 Vendola ed il "nucleare" pugliese.....18

Capitolo III - La Israel "Lobby"

- 3.1 Alcuni chiarimenti.....23
- 3.2 Maurizio Gasparri (PDL).....23
- 3.3 Renato Soru (Partito Democratico).....24

Riferimenti: Bibliografia e Sitografia

Tavola delle appendici

- FOTO 1:** "Muro di Aida" di Giulia Heredia.....1
- BOX 1.1:** Israele - scheda paese.....2
- IMMAGINE 1:** Carta di Israele.....2
- BOX 1.2:** Striscia di Gaza e West Bank-Scheda paese.....4
- IMMAGINE 2:** Carta degli stati che riconoscono lo stato Palestinese.....7
- IMMAGINE 3:** Zone sotto effettivo controllo palestinese.....9
- TABELLA 1:** Società italiane presenti in Israele.....8
- FOTO 2:** "Check-point di Eretz" di Giulia Heredia.....10
- IMMAGINE 4:** Tasso di cambio bilaterale New Israeli Shekel/Euro nel 200912
- IMMAGINE 5a e 5b:** Interscambio commerciale Italia/Israele.....13
- IMMAGINE 6:** Percorso della futura TAV Israele Tel-Aviv.....16
- IMMAGINE 7:** Satira su Sinistra e Libertà di Emanuele Calitri.....19
- BOX 2.1:** Il Giordano.....19
- FOTO 3:** "La quotidianità" di Giulia Heredia.....22

In copertina: Elaborazione dell'espansione israeliana e Miliziani del Fronte Popolare di liberazione della Palestina (1969)



Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è quello di mettere in risalto non solo la criminale occupazione sionista nei suoi aspetti storico-politici ma anche la resistenza che da oltre 60 anni oppone ad uno degli eserciti meglio armati del mondo la popolazione palestinese contro un'occupazione che utilizza tutti i mezzi a disposizione : tutto l'arsenale bellico comprese le bombe al fosforo bianco, la colonizzazione a tappe forzate di quello che rimane della Palestina storica, l'incarcerazione di massa di ampi settori della popolazione, la distruzione di tutte le infrastrutture economiche.

Dopo il reiterato massacro compiuto a Gaza due anni fa con la cosiddetta operazione "piombo fuso", il governo israeliano ha dato un'accelerazione alla campagna di colonizzazione totale della West Bank (vedi lo stanziamento della Knesset di oltre 500 milioni di dollari per l'ampliamento e il rafforzamento dei dispositivi di sicurezza per tutte le colonie illegali).

Gaza è di fatto, con la chiusura di tutti i valichi terrestri e navali, un'enorme prigione a cielo aperto, dove il perdurare del criminale embargo occidentale e dell'occupazione militare israeliana rende impossibile la vita ai palestinesi. Anche la West Bank continua ad essere sotto assedio: oltre 11.000 prigionieri politici, costante confisca delle terre e delle risorse naturali palestinesi, costruzione ed allargamento delle colonie, innalzamento del muro dell'apartheid che di fatto interrompe qualsiasi continuità territoriale, creazione di un fitto sistema di check-point che rendono impossibile entrare e uscire dai Territori Occupati.

Un processo che passa anche e soprattutto attraverso la distruzione della storia, della cultura e dell'identità del popolo palestinese (vedi i numerosi rilevamenti di siti archeologici nell'area di Gerusalemme, i cui scavi segreti, oltre che a provocare nuove e massicce espulsioni, puntano all'annientamento dell'identità di un popolo).

Perché il dossier?

A fronte di tutto quello sopraccennato, riteniamo che l'aspetto più trascurato sia l'enor-

me livello di complicità a livello internazionale, americano, europeo e italiano, necessario ad Israele per realizzare la politica di aggressione e di dominio nei confronti dei palestinesi.

Il lavoro che abbiamo realizzato va quindi in questa direzione e lo riteniamo utile per questo. Un dossier che inizi ad approfondire tutti gli aspetti della collaborazione e dei rapporti economico-commerciali italo-israeliani, attraverso la stipula di contratti di partenariato per esempio su questioni come lo smaltimento dei rifiuti o la gestione delle risorse idriche, o la continuità di accordi storici come la ricerca e la vendita di armi sempre più sofisticate, o ancora, dei rapporti accademici e culturali cui viene dato spazio nelle nostre università.

Approfondire, quindi, diversi aspetti della collaborazione che vede l'Italia in primo piano come partner economico, politico e commerciale con Israele, collaborazione che rende l'Italia uno dei principali responsabili della perdurante occupazione militare del popolo palestinese . Il volume di interessi e di accordi economico-commerciali realizzati negli ultimi decenni, hanno ridefinito tutta la politica italiana nei confronti di Israele. Da una politica cosiddetta "filoaraba" degli anni '70-'80, politica che si voleva equidistante, a quella attuale, di sostegno indiscriminato al genocidio del popolo palestinese. La realizzazione del progetto sionista è diventato di vitale importanza per gli interessi e gli affari dei capitalisti nostrani.

Perché la forza di Israele non poggia esclusivamente sulla punta delle armi ma nell'intreccio affaristico economico finanziario con le cancellerie occidentali... l'Italia è una di questi, l'Italia è diventata una dei maggiori partner commerciali di Israele.

Ne consegue non solo la responsabilità di compartecipazione attiva al genocidio dei palestinesi ma il fare del nostro Paese (ricordiamo tra i più attivi nelle solidarietà) un terreno fertile per la propaganda sionista e per l'aberrazione del progetto colonialista e razzista del sionismo. E' impressionante il volume di iniziative messe in campo dagli "amici di Israele" (dalle iniziative di piazza, i talk show



televisivi alle varie fiere del libro, mostre espositive, per rifarsi un maquillage della loro immagine agli occhi del mondo occidentale) finalizzate a distorcere la realtà dei fatti e a frantumare ogni iniziativa di solidarietà.

Non solo. Le continue aggressioni e spedizioni punitive contro militanti che solidarizzano con la lotta palestinese dimostrano che il conflitto ci coinvolge ormai direttamente qui nel nostro Paese.

Noi riteniamo che negli ultimi anni la campagna di boicottaggio BDS (boicottaggio, disinvestimento, sanzioni), estesa a livello internazionale e forte anche in Italia, ha messo in luce il volume di affari e di alleanza commerciale esistente tra Israele e i vari Paesi che lo sostengono ed ha di fatto inciso fortemente sull'economia di guerra israeliana. Riteniamo quindi che la campagna abbia segnato punti a favore di tutto il movimento internazionalista e abbia messo il governo israeliano in seria difficoltà.

Il tipo di alleanza strategica israelo-italiana oggi pone il punto su che tipo di solidarietà è necessaria e come ci poniamo noi concretamente come movimento di solidarietà con il popolo palestinese.

Proprio perché abbiamo ripetuto infinite volte che la Palestina non è un caso solamente umanitario perché le ragioni della tragedia palestinese sono storiche e politiche, quindi la nostra solidarietà non può che essere politica, e il contributo concreto di solidarietà che possiamo dare è esercitare nel nostro Paese pressioni e mobilitazioni affinché la politica criminale di Israele sia isolata sul piano internazionale, indebolire le alleanze politico-economiche nel nostro Paese è il miglior modo di essere a fianco della resistenza palestinese.

Impegnati da anni nei Castelli Romani su ogni aspetto della solidarietà con il popolo palestinese, sentiamo forte l'esigenza di ridefinire il nostro impegno ed il nostro lavoro in una prospettiva politica ed internazionalista. Oltre 60 di resistenza al dominio israeliano non hanno fiaccato la volontà del popolo palestinese di combattere contro un nemico tra i meglio armati e con un livello di complicità tra i più spaventosi a livello mondiale.

Il dossier che presentiamo vuole essere un documento di conoscenza ma soprattutto uno strumento utile di lavoro sul territorio.

Strumento di conoscenza per capire come si è strutturata negli ultimi anni l'alleanza politico-economica e commerciale tra Italia e Israele. Strumento di lavoro perché soltanto ampliando la campagna di boicottaggio in ogni suo aspetto (economico, militare, accademico, culturale) possiamo dare un contributo reale ed effettivo alla causa palestinese, contrastando la volontà genocida di Israele e la politica filoisraeliana dell'Italia e dei paesi occidentali nei loro interessi più diretti.

Assemblea di solidarietà con il popolo palestinese Castelli Romani

CAPITOLO I

Gli investimenti



FOTO 1: Muro di Aida (di Giulia Heredia)



1. L'economia israeliana, dai kibbutz all'alta tecnologia

Questo dossier non potrebbe non iniziare con un'analisi, sicuramente sommaria e superficiale, degli aspetti principali dell'economia israeliana: questo ci aiuta a comprendere sia quali siano le connessioni economiche con l'Italia, ma anche e soprattutto come Israele sia riuscita a divenire una potenza non solo militare, ma anche economica.

Israele è ovviamente il paese più ricco di tutto il medio oriente, con un PIL annuo pro-capite di 20.391 € (34° al mondo, in medio oriente solo gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar hanno un reddito più alto - fonte FMI 2009).

La popolazione di Israele è però estremamente ridotta, solo 7 milioni e 500 mila abitanti su un territorio poco più grande della Puglia (20.770 km²). Come è possibile che un paese con un mercato interno così piccolo e con materie prime pressoché inesistenti abbia raggiunto un livello di benessere così elevato? Con questo dossier si tenta di rispondere anche a questa domanda, capendo, inoltre, come l'Italia, ma in generale l'intero mondo occidentale, abbiano favorito con la cooperazione economico-commerciale, ma anche scientifica e culturale, questo Paese. I motivi sono ovvi: fare dell'unico avamposto occidentale in un quadrante geopolitico così importante e delicato, un paese talmente ricco da poter rappresentare un'effettiva minaccia per il popolo palestinese e i paesi vicini.

Dopo la nascita dello Stato di Israele l'economia si basava prevalentemente sull'agricoltura. Ai coloni provenienti dall'estero, lo Stato e le varie organizzazioni colonizzatrici affidavano le terre da coltivare sotto forma di insediamenti collettivistici, i kibbutz, dove ancora oggi gli arabi-israeliani non possono entrare, o di insediamenti cooperativi, i moshav. Tra le colture più importanti si citano arance, pomodori, patate, viti, cereali, diverse varietà di frutta, tabacco e cotone.

L'agricoltura fece così da traino a tutta l'economia, visto che data la scarsità d'acqua, i coloni insieme all'industria agro-alimentare e allo Stato sviluppano una tecnologia irrigua capace di aumentare la produttività di una terra così poco fertile.

Box 1.1: Israele



IMMAGINE 1: Carta di Israele

Fonte: CIA Factbook

Geografia

Area: 22.072 km², poco più grande della Puglia

Confini: Egitto, Giordania, Libano, Siria, Striscia di Gaza, West Bank

Demografia

Popolazione: 7.353.985 (07/2010), 96° paese più popolato di cui circa 296.700 coloni in West Bank (2009 est.), circa 19.100 nelle alture del Golan (2008 est.) e circa 192.800 a Gerusalemme Est

Età media: 29,3 anni

Crescita: 1,628% (2010 est.)

Speranza di vita: 80,86 anni (2010 est.)

Gruppi etnici: ebrei 76,4% (dei quali nati nel paese 67,1%, euro-americani 22,6%, africani 5,9%, asiatici 4,2%), non ebrei 23,6% (prevalentemente arabi) (dati 2004)

Religioni: ebrei 75,5%, musulmani 16,8%, cristiani 2,1%, drusi 1,7%, altri 3,9% (dati

(CONTINUA)



Ben presto l'export di queste tecnologie andrà proprio a competere con l'export di agrumi e altri prodotti agricoli. Ciò proprio a dimostrazione del fatto che fin dagli inizi gli israeliani si rendono conto che devono puntare sul know-how, sulla conoscenza e lo sviluppo tecnologico, dunque quegli ambiti che nella catena globale della produzione garantiscono un maggiore valore aggiunto.

Ancora oggi la produzione di tecnologie legate all'ambiente è molto importante. Basti pensare che molte sono le imprese israeliane che si occupano di fonti rinnovabili o di trattamento di rifiuti.

Per quanto riguarda il settore industriale, questo è composto da una miriade di piccole e medie imprese (in questo Israele è molto simile all'Italia), che spaziano nei settori più diversi, dall'arredamento, alla meccanica, dall'industria alimentare a quella tessile, dalla produzione di fertilizzanti e pesticidi, alla produzione chimico-farmaceutica. Capitolo a parte meriterebbe l'analisi dell'industria della lavorazione dei diamanti, che nel solo 2005 ha prodotto guadagni per 10,2 miliardi di dollari, con il 40% dei diamanti venduti in tutto il mondo lavorati in Israele.

Se l'industria israeliana nasce prevalentemente come risposta alle esigenze del settore agricolo (tanto che le prime industrie si concentrano nella produzione di macchinari agricoli e prodotti per l'agricoltura), ben presto questa riesce a differenziarsi notevolmente, tanto che oggi i settori che fanno la parte del leone sono quelli legati all'hi-tech.

È questo oggi il fiore all'occhiello dell'economia israeliana, che con un tasso di crescita dell'8% è riuscita a superare sia la crisi della new economy sia quella più recente praticamente indenne e che oggi da lavoro a circa 170mila persone, producendo solo nel settore ITC (information & communication technology, il settore primario dell'hi tech) 14 miliardi di dollari di guadagno.

Naturalmente il fatto che ormai il 70% dell'industria si sia specializzata nell'alta tecnologia è dovuto alla volontà da parte dello Stato di investire nel settore più redditizio dell'intera economia globale. Questo spiega perché il 4,5% del PIL israeliano venga investito in ricerca e sviluppo (percentuale più alta del mondo, Israele infatti supera gli USA, ma anche Svezia e Finlandia).

2008)

Tasso di alfabetizzazione: 97,1% (2004)

Aspettativa di studio: 15 anni (2008)

Spese per l'educazione: 6,4% del PIL (2007)

Governo

Capitale: Al Quds

Tipo di governo: repubblica parlamentare

Sistema legale: insieme di common law inglese, regolamenti del Mandato Britannico e, per questioni personali, i sistemi di diritto ebraico, cristiano e musulmano

Economia

Prodotto Interno Lordo (PPA): 206,9 miliardi \$US, 51° paese più ricco (2009 est.)

PIL (Composizione): agricoltura 2,6%, industria 32%, servizi 65,4%

Tasso di disoccupazione: 7,6% (2009 est.)

Coefficiente di Gini: 0,392 (2008)

Fonte: CIA Factbook

Un altro settore in costante espansione non può che essere quello legato alla difesa. Le principali industrie militari sono l'IMI, Israel Military Industries, in parte controllata dal governo, poi la Israel Aerospace Industries e la Israel Weapon Industries, entrambe recentemente privatizzate. In realtà il settore è molto vasto, ma anche il più difficile da analizzare data la scarsità di dati. Di certo lo Stato d'Israele è in proporzione alla sua popolazione e al suo PIL lo stato che più spende per la difesa (nel 2009 l'8,5% del PIL, gli USA non superano 4%). Senza dimenticare che le spese militari vengono coperte non solo con gli stanziamenti statali, ma anche con quelli provenienti dagli USA.

È evidente però che lo sviluppo dell'industria tecnologica in Israele sia direttamente collegata proprio allo sviluppo fin dalla nascita dello Stato di Israele di un complesso militare-industriale, che ha prodotto tecnologie di difesa riconosciute tra le migliori a livello globale. È indubbio quindi che proprio questo settore abbia fatto da traino alla nascita della cosiddetta Silicon Valley mediorientale.

Nel settore terziario merita particolare attenzione l'industria del turismo. Il turismo è infatti una delle principali fonti d'introiti in valuta estera. Nel 2005 questi ammontavano a 2,8 miliardi di dollari USA, ossia il 5% di tutti gli introiti provenienti dalle esportazioni e il 16,8% dell'esportazione di servizi. Contribuisce al PIL per quasi il 3%, ha circa 80 mila di-



pendenti ed è uno dei settori su cui sta più puntando ultimamente il governo di Tel Aviv dato il suo potenziale ancora non del tutto sfruttato.

2. Gli investimenti diretti esteri

Innanzitutto cosa sono gli IDE. Gli investimenti diretti esteri sono una forma di investimento che presuppone la volontà dell'operatore che lo compie di restare nel paese estero per un lungo periodo. Sono dunque diversi dagli investimenti finanziari di breve periodo e molto spesso sono fondamentali perché grazie ad essi vengono avviate imprese che non avrebbero investitori interni.

Per quanto riguarda Israele, gli IDE rappresentano uno dei settori trainanti dell'intera economia, che ha subito un rallentamento soltanto tra il 2008 e il 2009 a causa della crisi economica internazionale. Soprattutto nel campo dell'hi tech, a molte multinazionali del settore conviene acquisire "start up" israeliane, evitando gli alti costi iniziali che l'avvio di queste imprese avrebbe in patria. Questo meccanismo, come vedremo, riguarda soprattutto multinazionali americane che hanno investito nella maggior parte delle imprese hi-tech israeliane, ma coinvolge anche importanti attori economici italiani, che però investono anche in altri settori.

Nel 2008 ci sono stati investimenti italiani verso Israele per un valore di 13,9 milioni di Euro, con una flessione di quasi 5 milioni rispetto al 2007 (18,7 milioni). Gli IDE da Israele all'Italia, hanno raggiunto nel 2008 quota 6,6 milioni di Euro, con una diminuzione rilevante rispetto al 2007, quando si erano registrati 15,4 milioni di investimenti israeliani.

Vediamo ora le imprese italiane più presenti in Israele con i loro investimenti.

Prima di tutti troviamo GENERALI, leader nel settore assicurativo, che ha acquisito nel 1997 il 59% (la quota è poi salita fino al 64%) di MIGDAL, la principale compagnia assicurativa israeliana. In questo modo Generali si è assicurata la presenza all'interno di "Bank Leumi", la seconda banca israeliana per importanza, di cui Migdal-Generali ha acquisito il 7,9%.

Al secondo posto troviamo TELECOM ITALIA, che ha creato nel 1999 la società "MED 1" insieme ad altre imprese israeliane. L'attività principale di questa joint venture è stata la

Box 1.2: Striscia di Gaza e West Bank

Geografia

Area: 6.220 km²

Confini: Egitto, Israele [Gaza], Giordania, Israele [West Bank]

Demografia

Popolazione: 4.119.083 (07/2010) di cui 1.604.238 a Gaza e 2.514.845 in West Bank

Età media: 19,2 anni [17,5 SG, 20,9 WB]

Crescita: 2,71% [3,29 SG, 2,13 WB]

Aspettativa di vita alla nascita: circa 74 anni

Gruppi etnici: arabi palestinesi [SG], arabi palestinesi 83%, ebrei 17% [WB]

Religioni: musulmani (prevalentemente sunniti) 99,3%, cristiani 0,7% [SG], musulmani 75%, ebrei 17%, cristiani e altri 8% [WB]

Tasso di alfabetizzazione: 92,4% (2004 est.)

Aspettativa di studio: 14 anni (2006)

Governo

Capitale: Al Quds - settore orientale

Tipo di governo: repubblica presidenziale. Di fatto si assiste a due governi separati a Gaza (governo legittimo guidato da Hamas) e in West Bank (governo golpista guidato da Fath)

Economia

Prodotto Interno Lordo (PPA): 12,79 miliardi \$US, (2009 est.)

PIL (Composizione): agricoltura 5%, industria 14%, servizi 81%

Tasso di disoccupazione: 19% (2009 est.)

Coefficiente di Gini: N/D

Fonte: CIA Factbook

posa del primo cavo a fibre ottiche sottomarino tra Tel Aviv e Mazara del Vallo, che ancora oggi è la principale arteria di comunicazione tra Israele ed Europa. Telecom ha inoltre dato vita al progetto "Nautilus", che prevedeva la stesura di una serie di cavi tra l'Europa ed il Medio Oriente (non solo Israele, ma anche Turchia ed Egitto). Anche questo progetto è nato da un investimento italiano iniziale che ha poi visto la cooperazione di numerose imprese israeliane, che solo nel 2005 sono uscite dal Consorzio dopo che Telecom, in vista della commercializzazione dei servizi, ne ha comprato tutte le quote.

Nel 2000 invece ST Microelectronic, quinta



società al mondo per la produzione e vendita di semiconduttori, nata nel 1987 dalla fusione di tra una società francese ed una italiana ha investito 70 milioni acquisendo un'azienda israeliana, presente nello stesso settore.

L'ALENIA AERONAUTICA (ex Alenia Difesa), che come sappiamo fa parte del gruppo Finmeccanica spa, ha siglato un accordo con la IAI, ossia la Israel Aircraft Industries, relativo alla produzione di satelliti per usi civili.

Ma in generale si può dire che Finmeccanica la fa da padrona in questo rapporto privilegiato con Israele: oltre l'Alenia Aeronautica, anche Thales Alenia Space, Alenia Aeronautica, Galileo Avionica, OtoMelara, Whitehead Alenia Sistemi Subacquei e Selex Communications hanno avviato una serie di trattative e di accordi volti allo sviluppo di tecnologie e strumentazioni nel settore delle telecomunicazioni e della difesa. Sono questi aspetti dei rapporti italo-israeliani, che affronteremo più avanti, parlando delle relazioni in campo militare.

POMPEA leader italiano nel settore dell'abbigliamento intimo, ha inaugurato nel 2006 una collaborazione con la israeliana Nilit, grande produttrice di nylon ed insieme hanno dato vita ad una joint venture, la Pompea Nilit Filament, grazie alla quale l'azienda italiana può accedere al mercato del filamento a prezzi molto più vantaggiosi.

Attualmente è in via di definizione la partecipazione di grandi gruppi industriali italiani a progetti che riguardano la produzione di energia e lo sfruttamento dei giacimenti israeliani.

Ad esempio la rete di distribuzione di gas naturale proveniente dall'Egitto, è stata affidata in parte ad un'impresa egiziana, la EMG, mentre il tratto Ashod-Ashkelon e l'ultimo tratto, Kyrat Gat-Sdom, sono stati affidate ad un consorzio italo-israeliano, formato dalla GHIZZONI SPA e l'israeliana Solel Bonè.

Nel 2009 il Ministero israeliano delle infrastrutture, ha pubblicato un bando di gara internazionale per la realizzazione di un impianto per la gestione di gas naturale liquefatto dal valore stimato di oltre un miliardo di dollari. Alla gara partecipa l'ENI, che grazie anche all'intercessione del governo italiano, sembra essere una delle favorite per la costruzione dell'impianto. Molte altre imprese specializzate nel settore del GPL, si stanno interessando

al mercato israeliano a causa della decisione del ministero dei trasporti di incentivare le auto private con questo sistema di alimentazione.

Dalla tabella 1, presa dal Rapporto Congiunto Israele-Italia dell'Istituto Commercio Estero, si nota che anche FIAT è presente con propri investimenti in Israele, dato che con 2 milioni di euro ha dato vita insieme ad un'azienda israeliana ad un accordo commerciale finalizzato a creare un sistema di gestione noleggio auto da utilizzare in Europa e America Latina.

Nel 2010 anche la ex FIAT FERROVIARIA, nota soprattutto per la produzione del "Pendolino" ed ora controllata dalla francese Alstom spa, ha vinto una gara per la fornitura di 8 pendolini diesel. Nonostante non faccia più parte del gruppo Fiat, la produzione di questi convogli è rimasta completamente in Italia ed è distribuita tra Colleferro e Sesto S. Giovanni.

Vediamo ora cosa succede nel senso inverso, cioè dove si concentrano gli investimenti israeliani nel nostro paese. I settori dove è più evidente la presenza israeliana sono quello farmaceutico, quello immobiliare e quello delle telecomunicazioni.

La TEVA, la più nota multinazionale farmaceutica israeliana, ha acquistato nel 2002 la Honeywell Pharmaceutical Srl, azienda italiana specializzata nello sviluppo e nella produzione di materie prime nel settore farmaceutico, per un totale di 80 milioni di dollari. Nel 2004 invece, in partnership con la PFIZER, si è iniziata ad interessare alla DOROM SRL, il leader in Italia nella distribuzione di farmaci generici.

Vediamo ora il settore tecnologico.

Nel 2005 la UNIT spa è stata completamente acquisita dalla RETALIX LTD, che ha speso oltre 10 milioni di dollari nell'operazione.

La POLAR INVESTMENTS possiede l'intera quota di TELIT, uno dei leader nel settore italiano della telecomunicazione, anche satellitare.

La società bergamasca EUTRONSEC spa, leader nel settore della protezione software e dell'autenticazione è stata acquistata dall'israeliana Aladdin Knowledge Systems Ltd. lo scorso giugno.

Innogest, il più importante fondo di Venture Capital italiano, ha raccolto lo scorso giugno



8 milioni di dollari, per conto della società israeliana BeeTV, la quale ha sviluppato un sistema "intelligente" dedicato alle emittenti TV digitali, denominato PCC (Personal Content Channel).

La società Ex-Libris di Gerusalemme, specializzata nelle soluzioni per l'automazione delle biblioteche, ha aperto lo scorso luglio una sussidiaria in Italia. L'apertura di una branch nel nostro paese ha fatto seguito all'acquisizione della società Atlantis Srl, distributrice in esclusiva di Ex-Libris nel territorio italiano e sloveno, sin dal 1989.

Un altro settore su cui si sono concentrati molti imprenditori israeliani è quello immobiliare, non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa. A questo proposito, la società israeliana Aloni-Hetz ha acquisito nel 2007 il 3,7% delle azioni dell'italiana PIRELLI REAL-ESTATE per un valore di circa 95 milioni di dollari.

3. Rapporti militari

I rapporti tra il nostro Ministero della Difesa e quello israeliano, nonché tra le industrie belliche di entrambi i paesi, sono ovviamente l'ambito di analisi su cui le informazioni sono più scarse.

L'accordo più importante tra i due paesi è quello sottoscritto dall'ex Ministro Martino e dal Ministro israeliano, nonché generale dell'esercito, Mofuz il 16 giugno 2003. Memorandum d'intesa poi prontamente ratificato dal Parlamento, senza l'ampia pubblicità che un patto del genere avrebbe dovuto avere tra l'opinione pubblica.

Cosa prevede questo accordo? In generale l'obiettivo è quello di "stabilire una cooperazione nei settori della difesa, il che consentirà ai due paesi di aumentare la capacità di difesa" (art.1). Nello specifico sarà possibile, come descritto negli articoli successivi, una stretta relazione tra i due ministeri della difesa, che dovrà permettere, ad esempio, l'importazione, l'esportazione ed il transito di materiali militari in entrambi i territori, addestramenti e formazione congiunta tra le forze armate, ma anche la gestione congiunta di questioni di inquinamento ambientale prodotte da tali esercitazioni.

L'art.3 si sofferma poi sul fatto che è necessario agevolare tale cooperazione mediante lo scambio di dati tecnici ed informazioni, a-

gendo di concerto non solo in ambito operativo, ma anche nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione di materiale bellico. Lo stesso articolo sottolinea bene come i prodotti ed il know-how di una delle parti avranno un "trattamento adeguato", che in termini diplomatici non significa altro che accesso privilegiato nel mercato dell'altro paese.

Naturalmente un trattato del genere non può essere considerato meramente tecnico, dato le implicazioni anche a livello politico. Basta pensare che tutte le attività sorte in conseguenza di tale accordo devono essere protette dal segreto di stato, dato che l'art.5 afferma che queste sono sempre soggette all'Accordo di Sicurezza firmato sia da Italia che da Israele nel 1987. Inoltre sono evidenti le implicazioni a livello politico-internazionale. È chiaro che un accordo del genere, firmato a pochi mesi dalla guerra in Iraq, ha sicuramente ottenuto il beneplacito dell'allora amministrazione Bush, che voleva inserire a pieno titolo l'Italia nella strategia della "guerra contro il terrore". La segretezza di cui sopra, non solo permette di vendere armamenti ad uno stato che si è da sempre macchiato di gravi crimini contro l'umanità contro il popolo palestinese, ma le industrie italiane specializzate potranno vendere tecnologia nucleare per la produzione di armi nucleari che, sempre in teoria, secondo accordi internazionali Israele non dovrebbe avere. Tutto questo potendo tenere completamente all'oscuro il Parlamento e l'opinione pubblica italiana.

Emblematico è poi il fatto che il disegno di legge per ratificare il memorandum sia stato presentato, oltre che da Fini (ex ministro degli Esteri) e Martino (Difesa), anche da Matteoli, allora ministro dell'ambiente, Pisanu (Interni) e la Moratti (MIUR). Come si giustifica questo? Per quanto riguarda il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, con questo accordo l'Italia è diventata il secondo partner di Israele nella cooperazione scientifica, seconda solo agli USA. Ma la firma della Moratti significa soprattutto che dal 2003 molte centri di ricerca universitari hanno collaborato in progetti bellici con le Università israeliane. Forse più grave, ma ancora priva di una risposta certa, l'eventuale partecipazione degli Interni a tale accordo, come se le forze dell'ordine italiane dovessero imparare da Israele nuovi metodi di repressione come quelli utilizzati



nei confronti della resistenza palestinese.

Tra l'altro l'accordo permette ai diretti interessati di violare impunemente la legge 185/90 che impedisce l'export di armi verso paesi coinvolti in un conflitto.

In realtà ben prima di quest'accordo, poi ratificato dal Parlamento, le industrie italiane di armi commerciavano indisturbate con in Israele. Nel 2007 ad esempio Israele ha importato dall'Italia armi leggere e munizioni per un totale di 1.094.785 euro, mentre nel 2008 si è arrivati addirittura a 2.277.948 euro. Tra le imprese coinvolte in queste operazioni di vendita troviamo Simmel Difesa, Beretta, Northrop Grumman Italia ed Elettronica spa.

Ovviamente in questo settore la fa da padrona Finmeccanica spa, che nel suo gruppo conta 7 tra le 10 prime industrie italiane legate alla produzione di armamenti. Thales Alenia Space, Alenia Aeronautica, Galileo Avionica, OtoMelara, Whitehead Alenia Sistemi Subacquei e Selex Communications, tutte controllate Finmeccanica, hanno avviato nel tempo una serie di trattative e di accordi con industrie israeliane volti allo sviluppo di tecnologie e strumentazioni nel settore delle telecomunicazioni e della difesa.

Intanto Finmeccanica è la prima beneficiaria dell'accordo tra Israele e Italia siglato nel 2005, di cui abbiamo parlato sopra, che prevede una spesa di almeno 181 milioni di dol-

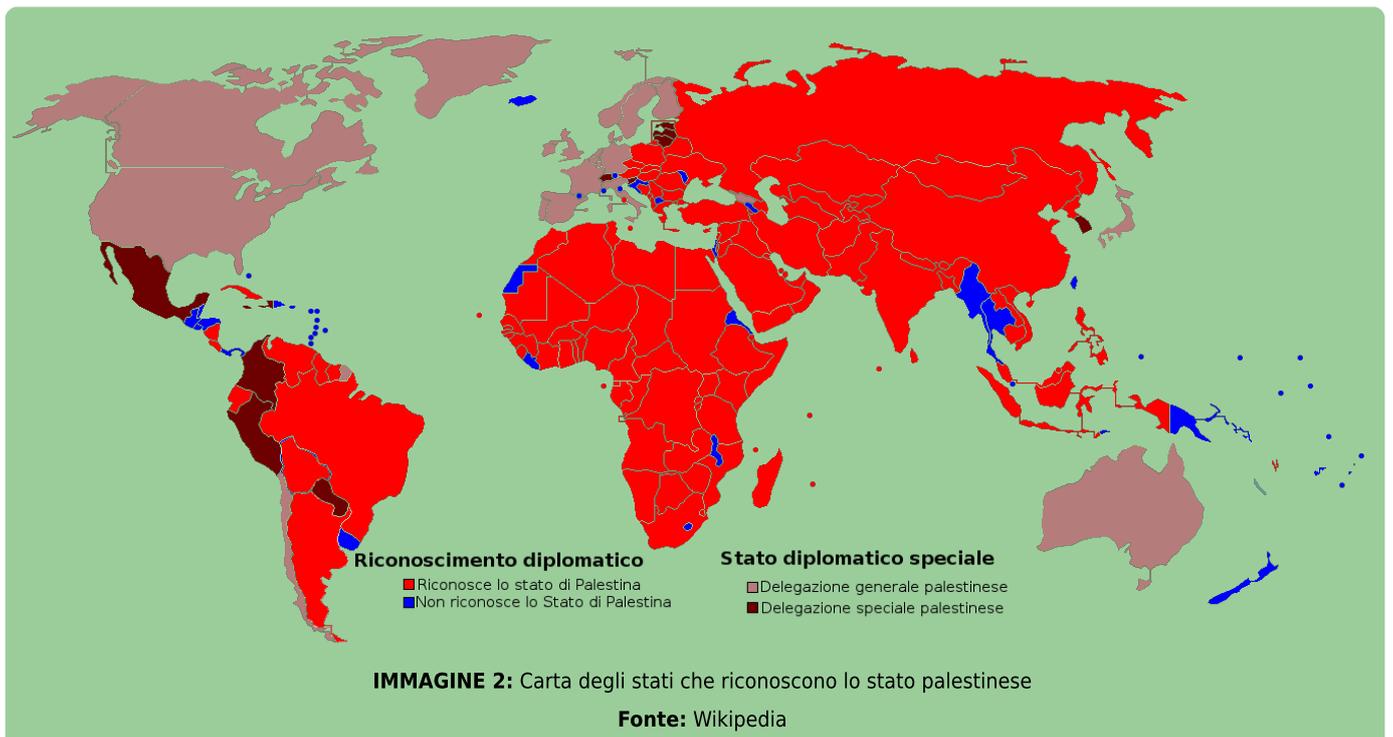
lari da investire in tecnologie di interdizione, sorveglianza e guerra elettronica.

Israele ha firmato contratti per l'acquisto di cento F-35, i controversi caccia americani prodotti dalla Lockheed, che rappresentano il programma militare più complesso sia a livello economico che tecnico mai messo in atto a livello mondiale. Non solo l'Italia è partner del consorzio produttore degli F-35, avendo investito oltre 1 miliardo di dollari nel progetto, ma Alenia Aeronautica, controllata Finmeccanica, ha siglato un accordo con la Lockheed per la costruzione a Cameri (Novara) dell'unico sito preposto all'assemblaggio finale e alla manutenzione di questi caccia.

Inoltre, dopo la visita di Berlusconi e di importanti esponenti del governo italiano nel febbraio 2010 in Israele, con tutti gli accordi economici che ne sono scaturiti, si è molto parlato di forti pressioni di Berlusconi su Barak, affinché l'aeronautica israeliana abbandoni il velivolo coreano T-50, a favore del M-346, prodotto dalla Alenia - Aermacchi.

Già nel 2008 invece, la Thales Alenia Space aveva avviato con la Israel Aerospace Industries un progetto per la realizzazione entro il 2012 di un satellite di telecomunicazione civile denominato Amos 4, che in realtà non è l'unico progetto comune tra questi due giganti della comunicazione.

Dai dati ufficiali del Ministero degli Esteri,



**Tabella 1:** Società italiane presenti in Israele

Fonte: ICE 2009

Società italiana	Società israeliana	Capitale investito	Tipologia attività	Osservazioni
Generali	Migdal Insurance	Valore attuale di capitale stimato: US\$ 1,2-1,4 mld.	Assicurativa	Acquisizione avvenuta nel 1997
Generali (tramite Migdal)	Bank Leumi	Valore di acquisizione: US\$ 80 mln (7,6%)	Bancaria/Assicurativa	Accordo stipulato nel 1998
Telecom Italia	Med-1/Nautilus	Non Dichiarato	Telecomunicazioni	Acquisizione totale della società nel 2005
Cunial	Cunial Antonio Israel Ltd.	Non Dichiarato	Joint-Venture 49% di capitale italiano	Produzione annua di 20 milioni di tegole
Alenia	Israel Aircraft Industries Ltd.	US\$ 19,5 mln	Accordo commerciale/fornitura. Accordo cooperazione commerciale ed industriale.	MOU per realizzare e commercializzare satelliti civili.
Finan	Teliran Electronics Industries	US\$ 15 mln	Acquisizione quota azionaria Telefonia mobile	1999: accordo per la produzione e sviluppo di modem
Gm-Fiat Worldwide Purchasing Italia	Magic Software Enterprises Ltd.	US\$ 2 mln.	Sistemi noleggio auto	Sviluppo di sistemi di gestione da usare in Europa e in America Latina.
Tiscali	Gilat Satellite Networks Ltd.	Valore presuntivo dell'operazione (primavera 2002): US\$ 5 mln	Internet	Accordo commerciale per fornitura internet banda larga satellitare bidirezionale
Luxottica	Luxottica Israel Ltd.	US\$ 1 mln	Ottica	Acquisizione nel 1998
Cdb	Foxcom Wireless	Non Dichiarato	Tecnologie per telefonia mobile	
Golden Egg	IDB Development Corporation Ltd.	Non Dichiarato	Telefonia Mobile	Progetti di investimenti congiunti
Venture Capital Alice	Zoran Microelectronics Ltd.	Non Dichiarato	Telecomunicazioni	
Snia	Card Guard Scientific Survival Ltd.	Non Dichiarato	Telecardiologia	
Telecom Italia Lab	Virtual Self Ltd.	Investimento Diretto	Sviluppo soluzioni innovative per il knowledge management.	
Telecom Italia Lab	Jerusalem Global Ventures Ltd.	Investimento Diretto	Telecomunicazioni, tecnologie di Internet e strumenti medici	
Gruppo Pompea	Nilit	Partnership industriale	Settore tessile Filamenti	Accordo di collaborazione costituzione società comune PNF (Pompea Nilit Filament)



che come sappiamo secondo la legge 185 del 1990 deve concedere le autorizzazioni alle industrie italiane che vogliono vendere armi all'estero, emerge che nel 2009 sono state concesse a Israele autorizzazioni per oltre 200 mila euro (nel 2008 le autorizzazioni hanno raggiunto invece i € 1.885.713). In realtà il valore in assoluto non è così alto (basti pensare che le autorizzazioni concesse per l'India raggiungono i 242 milioni di euro, mentre per la Libia superano i 110 milioni!), ma se si leggono i dati nel lungo periodo si comprende bene come l'esercito israeliano sia uno dei migliori acquirenti per le industrie belliche nostrane. Non solo, ma anche quanto importante sia, soprattutto per Finmeccanica, il rapporto di partneriato che, a seguito di accordi politici, si è instaurato con le industrie israeliane produttrici di armamenti.



IMMAGINE 3: Zone sotto effettivo controllo palestinese (verde scuro)

Fonte: Wikipedia EN

CAPITOLO II

L'interscambio commerciale



FOTO 2: Check-point di Eretz (di Giulia Heredia)



1. Introduzione al Keynesismo israeliano

Mentre ci accingiamo a scrivere questa sezione del dossier giunge notizia da Israele del devastante incendio del monte Carmel. Una situazione critica che il governo di Netanyahu non riesce ad affrontare a causa di un "investimento sbagliato": infatti nel bilancio statale sono state stanziare risorse per l'acquisto di un centinaio di caccia F-35, velivoli militari che costano 130 milioni di dollari statunitensi ad apparecchio, mentre la protezione civile non è dotata nemmeno di un canadair, l'aereo più efficace per combattere gli incendi¹.

Naturalmente le colpe non sono da addossare unicamente all'attuale governo ma sono il frutto di precise politiche bipartisan sostenute anche da quei governi centristi e laburisti che hanno indotto gran parte della sinistra "ufficiale" a considerare Israele come un paradiso di socialdemocrazia scandinava in medio oriente.

La prima peculiarità di Israele è il conflitto con il popolo palestinese, lo stato di occupazione e colonizzazione della West Bank e l'assedio alla Striscia di Gaza. Il dibattito tra gli economisti israeliani sulla positività o meno della situazione sull'equilibrio economico generale (sia gli effetti strettamente economici che le esternalità) è ancora in corso, contrapponendo varie ali di economisti "neoclassici" e "keynesiani"². Di sicuro si viene a configurare un'economia di tipo coloniale che ha ricadute sicuramente positive sui profitti delle im-

prese che prosperano sulla 'nuova frontiera' degli insediamenti illegali e sulla manodopera palestinese a basso costo³.

Ciò che rende appetibile in commercio con Israele, ed in generale con tutti gli stati occupanti, è l'importante presenza del settore pubblico nell'economia: infatti il mantenimento e l'aggiornamento di un esercito, la costruzione di muri dell'Apartheid, l'edificazione di autostrade per soli coloni od altre infrastrutture viarie in zone "calde" sono tutte tipologie di investimento riassumibili nei cosiddetti "fallimenti di mercato"⁴, che richiedono dunque capitali e garanzie statali. In questo senso tutti i governi israeliani hanno dimostrato una spiccata tendenza all'attuazione di queste drastiche politiche neokeynesiane⁵. Si assiste anche ad un notevole investimento statale nella ricerca, soprattutto in ambito militare e medico. Generalmente le ricerche in ambito militare portano poi a delle eccellenze nell'ambito dell'hi-tech, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni, anche se si sono levate alcune voci discordanti sulla capacità e velocità di interazione del settore bellico con quello civile⁶.

Sul piano dei consumi privati si assiste al permanere della scelta di destinare gran parte del proprio reddito al consumo piuttosto che al risparmio, anche se è andato mitigandosi il fenomeno di iperconsumo di beni voluttuari scoppiato tra i giovani ebrei durante il periodo della seconda Intifada e degli attentati suicidi nelle grandi città (la filosofia del "vivi oggi che domani non si sa").

Sul piano della produzione si è assistito ad un deprezzamento tendenziale dello shekel

1 Israele brucia e scopre che avrebbe dovuto comprare Canadair e non F-35, NENA News, 03/12/2010

2 La dicotomia neoliberisti-guerrafondai e neokeynesiani-pacifisti è falsa. Lo schieramento 'pacifista' è presente in entrambe le scuole di pensiero con motivi diversi, lo stesso vale per lo schieramento opposto. Ad esempio uno dei primi economisti a denunciare le possibili distorsioni causate dall'occupazione nel lungo periodo fu Eliyahu Kanovski, della scuola monetarista. Per una ricostruzione del dibattito cfr. HEVER, S. Socioeconomic Bulletin N°9. The occupation through the eyes of Israeli economists, Alternative Information Center, Gerusalemme, 2006.

3 Per un'analisi generale delle economie coloniali cfr. MANDEL, E., Trattato marxista di economia, erre emme, Bolsena, 1997², 2 voll. Per una concisa descrizione dell'immigrazione come esercito industriale di riserva cfr. MOSCATO, A. Il "capitalismo reale". Origini e storia, Teti Editore, Milano, 1999, p.30-31.

4 Banalizzando: quelle situazioni di investimento rese non appetibili ad operatori privati a causa dell'elevato rischio d'impresa o dai costi fissi iniziali.

5 Cfr. MANDEL, E. L'ombra del '29: il CRACK. 11 domande, 11 risposte, ed. Bandiera Rossa, Milano, 1987, p.17-18. Il caso esaminato riguarda le manovre del governo Reagan per fronteggiare la recessione del 1981-82.

6 Cfr. DVIR, D., HAFTMAN, A., HUGI, Z., TISCHLER, A., SOKOLOV, M., SHARAN, Y., SHENHAR, A., "Civilizing military technologies in Israel" Quarterly for Economics, 2 (1998): p.358-370.

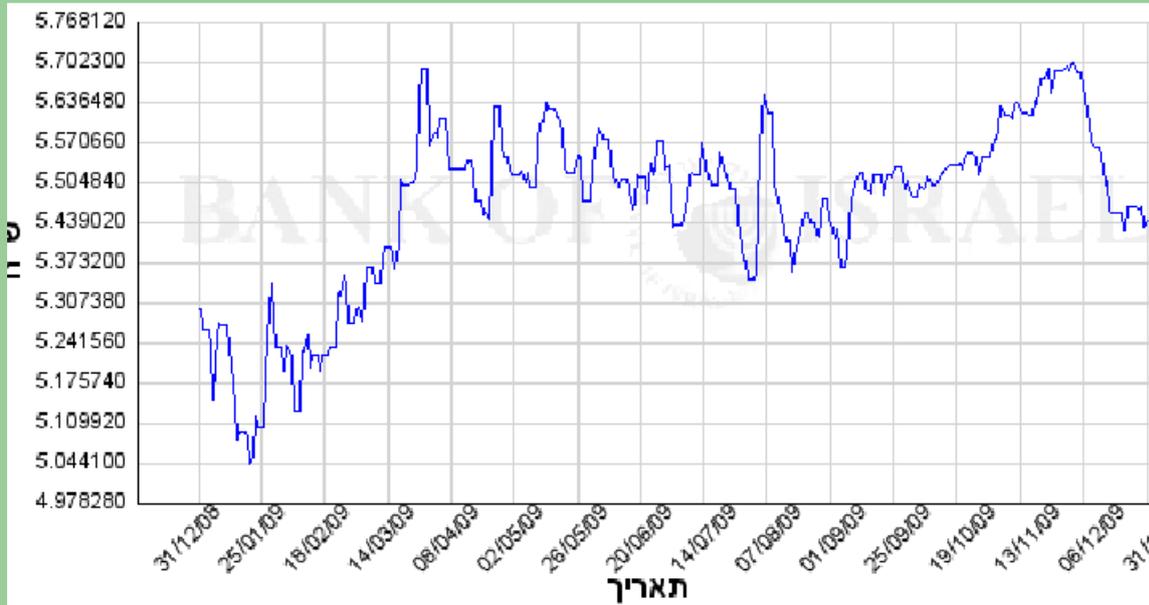


IMMAGINE 4: Tasso di cambio bilaterale New Israeli Shekel/Euro nel 2009

FONTE: Bank of Israel 2010

nei confronti dell'euro, che ha reso le merci israeliane relativamente più convenienti. Inoltre moltissime imprese godono della stabilità fornita dall'elevato grado di compartecipazione statale, che perdura malgrado i ripetuti annunci (cronologicamente da parte dei primi ministri Olmert, Livni e Netanyahu) di voler limitare la presenza pubblica a meno del 25%⁷.

2. Lo scambio commerciale

Data la ristrettezza del mercato interno e la scarsità di materie prime, Israele si configura come un'economia basata sull'esportazione. Vocazione confermata anche dal fatto che nel 2009 il saldo della bilancia commerciale ha registrato un attivo di 300 milioni di euro⁸, malgrado la crisi abbia colpito i consumi internazionali ed abbia di poco scongiurato un passivo⁹.

Per quanto riguarda il nostro paese si è assistito ad un ovvio calo degli scambi in cifre

assolute (le nostre esportazioni verso il paese sono diminuite del 16,5%, cioè 230 milioni di euro) ma aumentando la nostra posizione relativa all'interno della composizione dell'import israeliano: siamo il loro quinto partner commerciale con una quota di mercato del 5% (dal 4,55% del 2008). Escludendo quindi i fattori congiunturali si è di fatto assistito ad un crescente intensificarsi delle relazioni economiche tra i nostri due paesi.

Verso Israele esportiamo derivati del petrolio (9,3%), prodotti chimici e materie plastiche (6,6%), macchine di impiego generale (5,9% di cui la maggior parte sono macchine agricole ed annessi mezzi di ricambio, su cui Israele ha appena posto delle barriere doganali), macchinari per l'industria pesante (5,5%) ed altro (gioielleria, elementi elettronici, autoveicoli, mobili e fattori produttivi per l'industria). Le importazioni riguardano principalmente prodotti chimici di base (fertilizzanti) e gomma, derivati del petrolio, agrofarmaci e prodotti di gioielleria.

⁷ Naturalmente l'intervento dello stato nell'economia non è una prerogativa israeliana, in quasi tutti gli stati (compresi quelli in cui è più forte la matrice ideologica neoliberista) si assiste al trasferimento di parte importante del Prodotto Interno Lordo alle imprese.

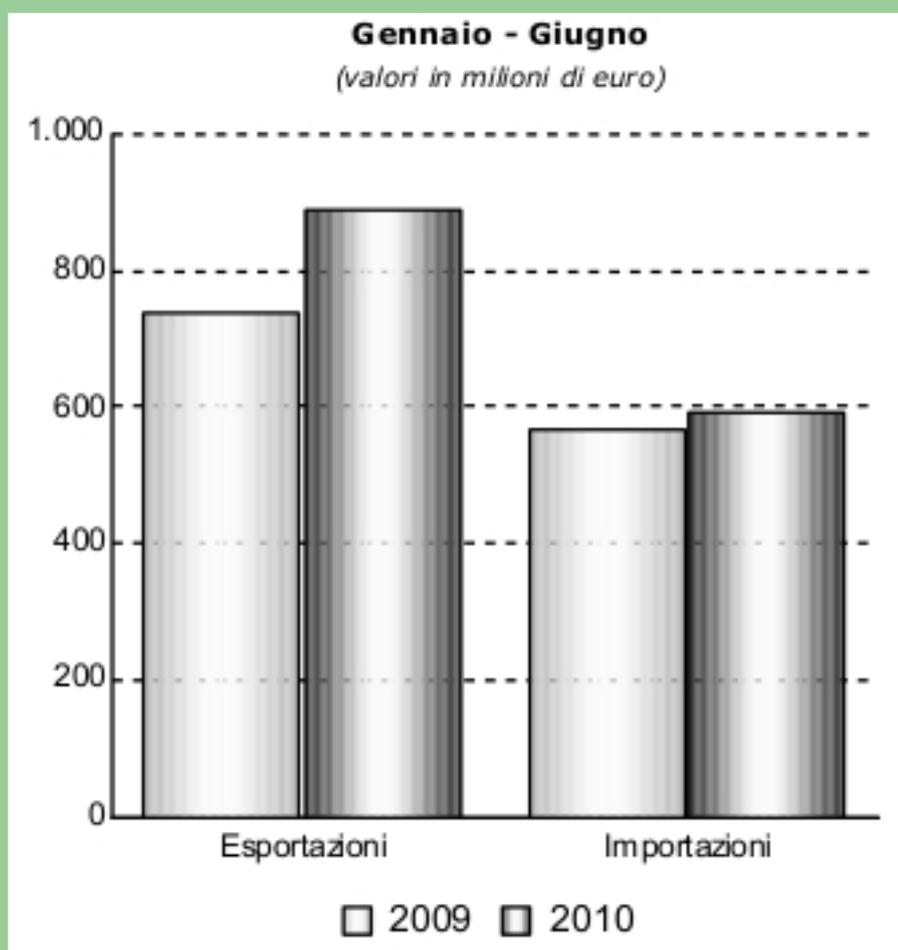
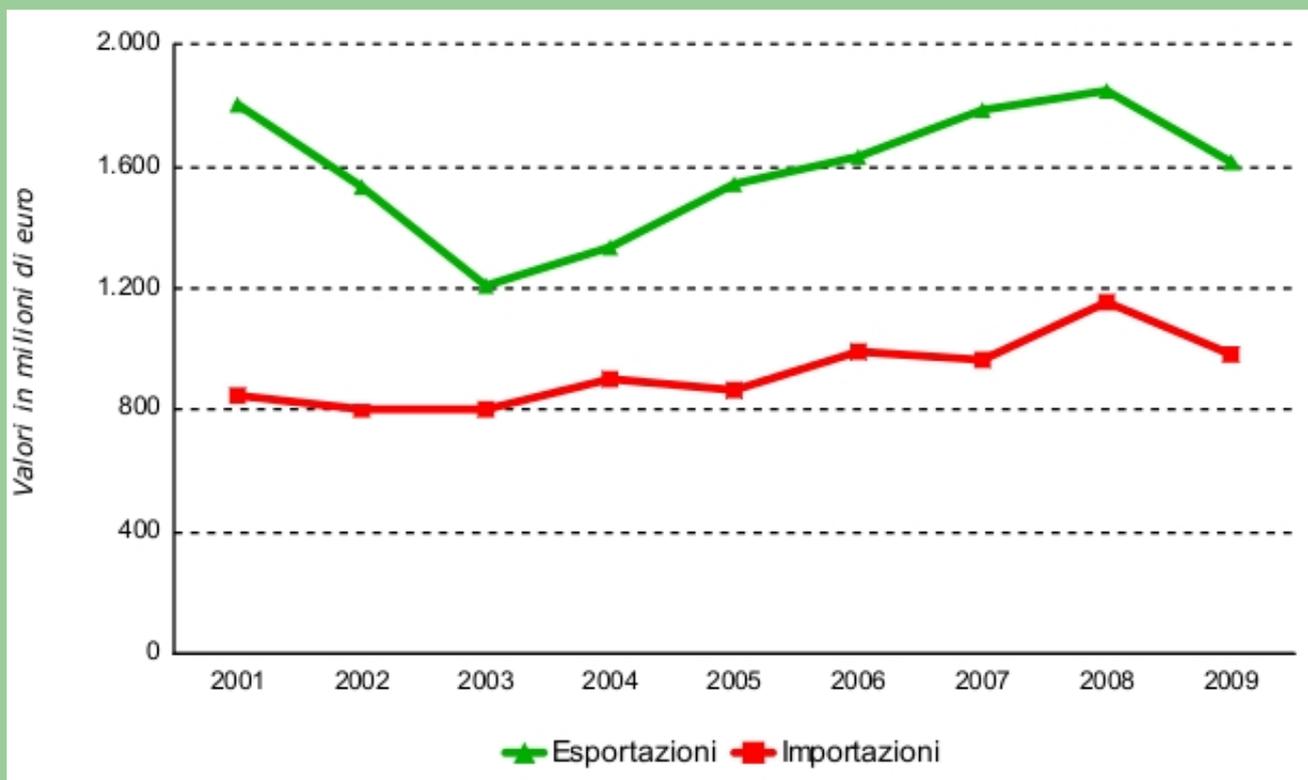
⁸ ASSOCAMERESTERO, Business Atlas. Guida agli affari in 49 mercati per il business italiano, Roma, 2010, p.179-185. Per l'esattezza secondo il Central Bureau of Statistic e la Bank of Israel, sono stati importati 34,41 miliardi di euro in merci e servizi, a fronte di 34,71 miliardi di esportazioni.

⁹ Tesi sostenuta invece dall'Istituto per il Commercio Estero che calcola un passivo di sei miliardi di dollari statunitensi. Cfr. ICE, Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici Ice Estero. Israele - Aggiornamento al 2^o Semestre 2009, p. 12. Tutti i dati statistici esposti, ove non diversamente indicato, sono tratti da questa pubblicazione.



IMMAGINI 5a e 5b: Interscambio commerciale Italia/Israele

FONTE: ICE Tel Aviv





Meritano attenzione la terza e la quarta voce più importanti, cioè quelle che riguardano i prodotti agricoli. Queste voci, che rappresentano il 14% delle esportazioni israeliane nel nostro paese, sono passate da un totale in valore di 26,683 migliaia di euro nel 2008 a 135,908 nel 2009, cioè sono più che quintuplicate. E questo è un trend che continua (di poco accresciuto) anche nel primo semestre del 2010.

3. L'agroalimentare e l'agroindustria

Storicamente Israele detiene delle eccellenze nel settore primario. Alla fondazione nel 1948 si caratterizza prevalentemente per essere una nazione agricola famosa nel mondo per il "socialismo" dei kibbutz: fattorie collettive che si caratterizzavano per la base etnica (o presunta tale¹⁰) dei loro appartenenti, ad esempio ne erano esclusi gli arabi e gli ebrei mizrahi¹¹. Da allora la produzione agricola si è automatizzata e perfezionata fino a raggiungere la posizione di leader mondiale nella costruzione ed esportazione di serre e di impianti di **fertigation**¹². Più dell'80% della produzione agricola israeliana è destinata all'export.

Leader del settore è la **Carmel-Agrexco**, azienda che ha un volume di affari annuo di 580 milioni di dollari statunitensi e che smercia 350,000 tonnellate tra frutta fresca e fiori¹³. Questa ditta è per metà di proprietà statale, la restante metà è divisa in parti uguali tra il **Production & Marketing Boards** (cioè un consorzio di produttori agricoli) e la **Tnuva**, cooperativa di kibbutzim e moshavim monopolista dei prodotti caseari¹⁴.

Ma qual'è il segreto della "competitività" della Carmel-Agrexco? Sicuramente un elemento fondamentale è quello di non dover incorporare nei prezzi dei prodotti il costo dei ter-

reni. Difatti l'azienda è la principale rivenditrice (circa il 60-70%) dei prodotti agricoli provenienti dagli insediamenti illegali della West Bank, soprattutto dalla fertile Valle del Giordano di cui più volte i primi ministri israeliano hanno rivendicato l'annessione, in spregio al fatto che si trovi oltre la linea verde che dovrebbe delimitare il futuro stato palestinese¹⁵. Gli affari si fanno dunque partecipando attivamente alla colonizzazione!

In Italia l'Agrexco agisce sia con il proprio marchio principale («Carmel») sia con il sottogruppo «Jaffa» ed ha il monopolio del commercio degli avocados sia altre importanti posizioni per altri frutti (ad esempio i melograni). La distribuzione avviene prevalentemente dal porto di Vado Ligure¹⁶ tramite il servizio del **Gruppo Gastaldi**.¹⁷

3.1 Il sorriso dell'assedio

Dal 1980 la Carmel-Agrexco ha creato il marchio «Coral» per l'esportazione di prodotti provenienti dalla Striscia di Gaza, insieme alla ONG statunitense ACDI/VOCA. Il responsabile per Gaza e la Cisgiordania di tale organizzazione, Adnan Younis, afferma che «The difficult security situation on the ground did not stop ACDI/VOCA from assisting Gazan cooperatives and farmers to initiate this critical project. The project aims to sustain exports from Gaza and increase marketing opportunities through improving farming practices, improving crop quality and achieving Eurepgap certification.» e che «Agrexco is the leading Israeli exporter of fresh produce. For more than 15 years Agrexco has been the main channel for exporting Palestinian fresh crops. It provides the cooperatives and farmers in Gaza with technical assistance as well as guarantees with Israeli sources of agricultural inputs.

10 La necessità di braccia per il nuovo stato portò all'immigrazione di popolazioni neoebraiche, ad esempio i contadini pugliesi di San Nicandro Garganico spinti ad emigrare negli anni '50. Cfr. MOSCATO, A. Ebrei e palestinesi nella storia: miti e realtà, disponibile su <http://antoniomoscato.altervista.org>

11 Cioè provenienti dal medio ed estremo oriente.

12 Sistemi di ottimizzazione dell'irrigazione e della fertilizzazione.

13 Almeno a detta del sito aziendale <http://www.agrexco.co.il/en/home.asp>.

14 Secondo il sito internet paragonativo Dun's 100 Israel's largest enterprises

15 Cfr. Profiting from occupation, War on Want. <http://www.waronwant.org/>

16 TOMBOLA, C. Welcome to Vado Ligure, Carmel! disponibile su www.stopagrexcoitalia.org

17 http://www.gastaldi.it/news_view.php?id_news=3&lang=IT



From the onset of program formulation, ACDI/VOCA encouraged and facilitated Agrexco's participation in the program in order to preserve existing commercial relationships between Agrexco and the Gaza cooperatives and to ensure that achievements by farmers are consistent with buyers' requirements and are also recognized and rewarded.»¹⁸

Inoltre, sul sito della ditta riguardante la "cooperazione" con i contadini Gazawi, si legge che: «Palestinian growers interested in exporting goods to European markets have chosen Agrexco as their preferred exporter.»¹⁹

Sorge spontanea una domanda: se i confini terrestri della Striscia di Gaza sono chiusi e la costa è presidiata dalle navi da guerra della marina israeliana, i contadini che possibilità hanno di scegliere un esportatore? Non sono forse vincolati a dover decidere ciò che gli viene proposto da chi ha il potere di aprire e chiudere i valichi? Oltretutto dobbiamo considerare che prima dell'inizio dell'assedio le esportazioni di fragole dalla Striscia verso Europa e Canada ammontavano a 2000 tonnellate, ora ridotte a 50! Ciò ha costretto i contadini a destinare la propria produzione al già ristretto mercato interno, vedendosi così costretti ad indebitarsi e perciò salutando come provvidenziale qualsiasi possibilità di export, anche se estorta con un ricatto²⁰.

Oltretutto è stato accertato che gran parte della merce prodotta della Striscia, una volta entrata in Israele, viene impacchettata ed etichettata come proveniente dalla West Bank (quindi dagli insediamenti illegali) oppure direttamente spacciata per Made in Israel, con tanto di famigerato codice a barre 729²¹!

Insomma un classico caso di assedio con sorriso e pacche sulle spalle.

4. Le Grandi opere

Israele cresce, l'economia si espande e, come insegna la Rivoluzione Industriale del XIX secolo, il commercio e la produzione necessitano sempre più di arterie di comunicazione capillari ed efficienti. Su questo piano le infrastrutture sono carenti, non al passo con la crescita del traffico automobilistico e con le necessità delle industrie e delle nuove colonie sorte sulle terre del popolo palestinese, così poco avveduto da non spendere soldi per costruire strade da farsi espropriare in seguito insieme ai campi coltivati e alle abitazioni. Per adeguare le infrastrutture del paese, fonti ministeriali hanno calcolato la necessità un investimento di oltre 140 miliardi di dollari statunitensi. Nell'immediato (2010-2015) si pensa di allocare 13,6 miliardi di dollari per la costruzione di strade²² e, soprattutto, di ferrovie, settore in cui, secondo l'Istituto per il commercio estero, «le aziende italiane [...] vantano livelli di riconosciuta eccellenza tecnologica»^{23 24}.

Progetto principale di questo "piano infrastrutture" è la costruzione della tratta ad alta velocità Tel Aviv-Gerusalemme, che andrebbe ad innestarsi sul vecchio tratto della Jaffa-Gerusalemme.

Progetto estremamente controverso che attraverserebbe i territori della West Bank per un totale di 6 chilometri mettendo a rischio almeno tre villaggi²⁵.

Nell'affare uno dei contractors è la **Pizzarotti s.p.a.**²⁶, ditta parmigiana impegnata su tre continenti nell'edificazione di opere civili di grande portata, dai tunnel del San Gottardo alle dighe idroelettriche. La ditta si è difesa affermando che non è stata coinvolta nella scelta del percorso e che il tratto di sua competenza (Sha'ar HaGai - Mevaseret Zion) non passa per il territorio palestinese²⁷. Resta il fatto che il consorzio di ditte, di cui comunque la Pizzarotti fa parte, si rende colpe-

18 <http://www.globalfoodchainpartnerships.org/cairo/papers/AdnanYounisGaza.pdf>

19 <http://www.agrexco.co.il/en/coral.asp>

20 ALMEGHARI, R. Gaza farmers pack strawberries and hope for export, Electronic Intifada, 29/12/2010.

21 Legality of Israeli settlements examined in UK Criminal Trial, Electronic Intifada, 04/09/2005

22 Spesso vere e proprie strade dell'apartheid chiuse ai palestinesi. Cfr. 443: la grande menzogna, NENA News, 22/09/2010.

23 ICE, Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici Ice Estero. Israele-Aggiornamento al 2° Semestre 2009, p. 19.

24 Nevicata leggera in città. Problemi ai treni per il gelo, Corriere della Sera, 17/12/2010.

25 Fast train between TA, J'lem to run through West Bank, The Jerusalem Post, 11/06/2010.

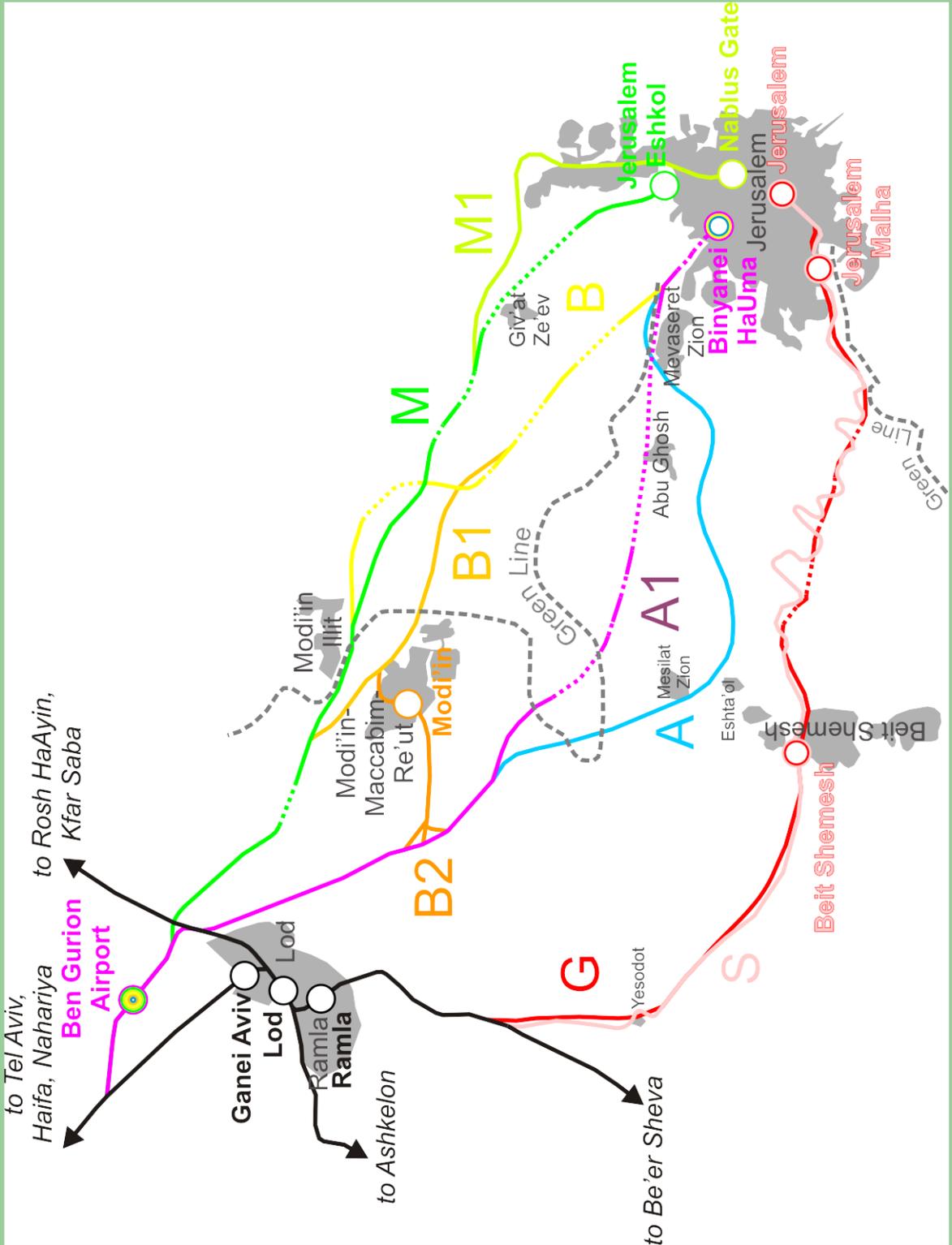
26 Treno superelevato, ma in terra palestinese, NENA News, 03/11/2010.

27 <http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:o22573:e1>



IMMAGINE 6: La futura TAV Gerusalemme - Tel Aviv (tracciato A1) con i percorsi alternativi

Fonte: Wikipedia EN





vole della violazione delle convenzioni internazionali, che vietano lo sfruttamento delle risorse di un territorio sotto occupazione. Inoltre l'imprenditore Paolo Pizzarotti (socio unico della Pizzarotti s.p.a. e finanziatore di numerosi partiti dalla DC al PCI al PSI²⁸) nel 2008 venne colpito da un mandato restrittivo dell'autorità giudiziaria che lo sospese dall'ente di realizzazione della linea ad alta velocità in Val di Susa. L'indagine riguardava la gestione opaca del centro direzionale di Napoli²⁹.

5. Tecnologie ambientali, ovvero la fantastica illusione del capitalismo verde.

La scarsità d'acqua e di risorse energetiche, la necessità di ottimizzare le poche risorse disponibili hanno spinto Israele ad investire nel green capitalism (da molto prima di Obama) soprattutto per quanto riguarda gli impianti di desalinizzazione (sebbene l'acqua venga sistematicamente sottratta ai contadini palestinesi è ancora un bene scarso, ed il fiume Giordano è vicino al collasso ecologico) e le tecnologie fotovoltaiche (per limitare la dipendenza da quel petrolio che arricchisce i regimi arabi "concorrenti"). Anche qui molta scaltrezza, propaganda e truffe nascoste in quella che viene definita come la nuova frontiera imprenditoriale del XXI secolo.

5.1 Il business dei rifiuti

Nella primavera del 2010 abbiamo assistito al viaggio in Israele del presidente della regione Lazio, **Renata Polverini**³⁰, e del presidente della provincia di Roma, **Nicola Zingaretti**. Tralasciando se sia opportuno o meno che un'ex esponente del Movimento Sociale Italiano, nonché segretario del principale sindacato di estrema destra UGL, vada in Israele

le a parlare di pace, il punto centrale delle visite è stato la visita dei due politici agli impianti di smaltimento dei rifiuti della **Arrow Ecology**.

«Ha affermato il presidente Zingaretti: "Vogliamo fare un esperimento in provincia di Roma: far diventare un piccolo Comune totalmente autosufficiente dal punto di vista delle energie rinnovabili come questo kibbutz. La green economy è sottoposta a una continua innovazione. Per questo oggi abbiamo voluto incontrare queste aziende tra le più importanti nel settore. Dobbiamo sempre tenerci aggiornati per capire come poter mutuare anche in Italia esperienze straordinarie".[...]«Abbiamo scelto di percorrere questa strada - ha aggiunto Zingaretti - e questo viaggio rappresenta una tappa fondamentale per ampliare il nostro bagaglio culturale e nel contempo per stringere nuovi rapporti con quelle aziende che in Israele lavorano con passione e che hanno raggiunto nel mondo risultati di assoluto riguardo".³¹»

Su queste dichiarazioni andrebbero fatte alcune precisazioni:

Entrambi gli esponenti politici si sono fatti portavoce della risoluzione del problema dei rifiuti con il ricorso ad impianti di incenerimento³² d'altronde il problema dei rifiuti dovrebbe essere affrontato alla radice, contrastando l'ottica produttivista che induce all'usa-e-getta e all'esagerato ricorso agli imballaggi. Una prima soluzione dovrebbe essere il ricorso alle «Tre R»: Riutilizzo, Riciclo, Riuso.

Il progetto in questione rappresenta solo un lucroso affare: a fronte del cospicuo fluire di soldi pubblici si otterrebbe un impianto in contrasto con le normative europee. Difatti alla fine del ciclo di differenziazione non ci sono dei processi di depurazione dell'acqua, che in Israele viene utilizzata come fertilizzante, pratica da noi considerata illegale³³.

Israele non può insegnare molto sullo smalti-

28 ABBONDANZA, C., CASTIGLION, S. Dossier su grandi e piccole opere...ecco Pizzarotti disponibile su www.casadellalegalita.org

29 <http://fratelliditav.noblogs.org/post/2008/01/18/tangenti-e-alta-velocita/>

30 Polverini in Israele, viaggio dal centro per la pace, Latina 24 ore, 07/06/2010.

31 <http://www.provincia.roma.it/news/tutela-ambientale-e-smaltimento-rifiuti-zingaretti-israele-conoscere-le-tecnologie-pi%C3%B9-avanzate>

32 Rimandiamo al pregevole lavoro svolto dal Coordinamento contro l'inceneritore di Albano, in cui la quasi totalità dei nostri compagni militano www.noinceneritorealbano.it

33 <http://www.boicottaisraele.it/files/index.php?c3:o187:e1>



mento dei rifiuti: infatti il recente e tragico incendio del monte Carmel è stato originato da una discarica abusiva (posta in una zona dall'elevato valore ambientale e culturale) che a detta del sindaco della città di Haifa, Yona Yahav, era ben nota a tutte le autorità del luogo ed ha denunciato la mancanza di controlli sulle discariche illegali³⁴.

Tra l'altro di sovente le acque reflue dei coloni israeliani vengono scaricate nei campi palestinesi danneggiandoli irrimediabilmente³⁵.

5.2 Vendola ed il "nucleare" pugliese

Il presidente della regione Puglia, Nicola Vendola, è uno degli amministratori locali che più si è esposto mediaticamente per le energie pulite contro la nuova follia nucleare. Ha affermato che i surrogati pugliesi all'energia nucleare saranno il sole ed il vento ed ha annunciato un ambizioso piano di installazione di pannelli fotovoltaici e di impianti eolici. D'altronde è anche lider maximo di un partito che nel nome contiene la parola ecologia.

Tralasciando il fatto che nella sua stessa regione free-nuke sta facendo costruire **ben cinque inceneritori** ben poco ecologici, nel nome del suo partito è presente anche la parola Sinistra, ma, ascoltando la lunga relazione-arringa di chiusura del congresso fondativo del suo nuovo partito personale, ci imbattiamo in un unico e curioso riferimento alla politica estera: «[...]ma viviamo ormai tempi diversi, i protagonisti politici della scena odierna ci hanno abituato ad un atteggiamento un po' più immiserito di fronte alle grandi questioni che sgorgano dentro la società e ci chiedono atteggiamenti referendari che noi dobbiamo rifiutare. Io ho parlato a lungo ieri, perché mi intrigava dal punto di vista metodologico e perché è un tema dirimente dal punto di vista del merito, della questione isra-

elo-palestinese. Risottolineo questo punto: ci sono due beni che vanno messi in equilibrio e su cui bisogna costruire la nostra battaglia. Il diritto alla sicurezza di Israele ed il diritto ad una patria per il popolo palestinese. Guai a sbagliare la misura, guai a sbagliare le parole, compagni! Perché siamo nei dintorni di un vocabolario che evoca storie che riguardano il buco nero che ha inghiottito l'Europa e il Novecento[...] Le scelte di un governo non sono le scelte di un popolo[...] Ho detto questo perché noi siamo talvolta convocati a un atteggiamento, ad assumere un atteggiamento referendario di fronte a cose complesse.³⁶»

A parte la criptica espressione usata, "atteggiamento referendario", su cui ancora stiamo ragionando per comprenderne l'effettivo significato, è lungi da noi l'idea di dover semplificare una situazione spinosa e realmente complicata come quella del quadrante medio-orientale. Questa affermazione ci ha solo fatto accendere un campanello d'allarme: perché un politico di sinistra totalmente indifferente a ciò che avviene nel mondo (e che probabilmente annovera nell'ambito della politica estera ciò che avviene oltre la Puglia) sente l'impulso di difendere i sacri confini di Eretz Israel? E perché pochi mesi prima il quotidiano israeliano Haaretz ha dedicato un lungo articolo-intervista agiografico a "l'Obama bianco"³⁷?

Il secondo campanello di allarme si è acceso mentre ci accingevamo a raccogliere le informazioni per questo dossier. La regione Puglia ha versato 24 milioni di euro alla **Aspen Building & Development Ltd** per la costruzione di 5 impianti fotovoltaici della capacità di 1 Megawatt cadauno³⁸.

La Aspen è una società partecipata per il 21% dallo stato³⁹ che, oltre alla costruzione di impianti solari, si dedica anche all'edificazione di quartieri residenziali. Due degli stabi-

34 Inferno Israele: un incendio provoca decine di morti, Sky.it, 02/12/2010.

35 Video: acque nere della colonia di Gush Etzion scaricate verso il villaggio palestinese di Beit Ummar, NENA News, 18/10/2010.

36 La relazione è disponibile in versione integrale su www.youtube.com/watch?v=OuWV-fcyCVE Si parla della questione israelo-palestinese a partire dal minuto 15:36.

37 MANE, S. Catholic, communist and gay, Haaretz Daily, 20/08/2010, intervista in cui il governatore, riguardo il sanguinoso attacco israeliano alla Mavi Marmara, osa dichiarare: «I am not about to hand out grades. I think tragic mistakes were made there and there is blame on all sides.». Il grassetto è nostro.

38 ICE, Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici Ice Estero. Israele - Aggiornamento al 2° Semestre 2009, p. 25.

39 http://aspen.co.il/en/index.php?option=com_content&view=article&id=50&Itemid=41



limenti principali della società sono situati a Kefar Saba (città praticamente al confine della Green Line, in sostanza la metà della città di Qalqilya espropriata dagli israeliani agli autoctoni arabi) e a Rosh HaAyin, un'altra città costruita abusivamente sulla linea di demarcazione e che si sta espandendo (altrettanto abusivamente) nella West Bank Palestinese. Ulteriori attività citate dal sito della compagnia riguardano le funzioni di agenzia immobiliare per l'affitto di case a Gerusalemme (a dire il vero non è specificata quale delle due metà sia interessata, ma visti i precedenti tremiamo al solo pensiero). Il gruppo femminista Who Profits (che ha denunciato tra l'altro la costruzione della TAV israeliana in territorio palestinese ed ha avviato un database delle imprese che prosperano sull'occupazione) denuncia una serie di attività illegali condotte dalla Aspen: si servirebbe di due società sussidiarie (la Ariel Industrial Building e la Sagui Industrial Building) per affittare aree industriali nella colonia di Immanuel e nella zona industriale della colonia di Barkan. Inoltre si denuncia il coinvolgimento diretto della società nell'edificazione di colonie illegali e della conseguente fornitura di servizi agli abitanti⁴⁰.

Insomma, anche la strada per l'inferno di Vendola è lastricata di buone intenzioni.



IMMAGINE 7: Satira su Sinistra e Libertà

FONTE: Castelliperlapalestina

BOX 2.1: Il Giordano

Il Giordano è il principale corso d'acqua in Israele e ne segna il confine con la Giordania. Rappresenta sia un punto di unione che di contrasto con i vicini, divenendo una casella fondamentale nello scacchiere geopolitico del quadrante mediorientale. Oltre ad essere una fonte di approvvigionamento idrico ha anche un'importanza simbolica sia per il cristianesimo che per l'ebraismo.

Il fiume nasce dal Monte Hermon, sul confine siriano-libanese, mentre altri fiumi minori suoi affluenti vengono esclusivamente dal paese dei cedri. Israele si garantì il possesso della fonte primaria in seguito all'occupazione delle alture del Golan. Questo fu solo uno dei vari conflitti che riguardarono il fiume: difatti negli anni si sono susseguite operazioni di diversione delle acque, iniziando nel 1964 con la costruzione della diga del lago Tiberiade per mano israeliana, seguita poi da analoghi provvedimenti (di portata minore) da parte di Siria e Libano. È stato calcolato che i tre paesi hanno deviato il 98% della portata idrica totale, di cui il 64% è opera esclusiva dello stato sionista⁴¹.

Il corso del fiume è diventato anche il ricettacolo dei liquami velenosi delle città israeliane e delle colonie illegali, a cui vanno sommati i 250.000 scarichi della Giordania. Gli ambientalisti hanno denunciato che questa pratica ha compromesso irrimediabilmente l'ecosistema

(CONTINUA)

⁴⁰ <http://www.whoprofits.org/Company%20Info.php?id=828>



fluviale mettendo a rischio anche la vivibilità del Mar Morto⁴². Nell'estate del 2010 un gruppo internazionale di ecologisti ha messo a punto un piano di recupero precisando che le misure delineate devono essere messe in atto il prima possibile, soprattutto da parte israeliana, riconosciuta come la principale responsabile. Inoltre le analisi delle acque hanno riscontrato la presenza elevata di batteri coliformi, tanto da indurre il ministero della salute israeliano a porre degli avvisi che avvertono i pellegrini che l'immersione potrebbe causare eruzioni cutanee, disturbi intestinali e la polio.

41 Giordano inquinato: no ai battesimi, NENA News, 13/08/2010

42 Raw sewage taints sacred Jordan River, The Washington Post, 10/09/2006

CAPITOLO III

La "Israel Lobby"



FOTO 3: La Quotidianità (di Giulia Heredia)



1. Alcuni chiarimenti

Abbiamo esaminato le importanti relazioni economiche che intercorrono tra Italia e Israele. Interscambi commerciali di questa portata si accompagnano sempre con l'intessersi di relazioni politiche che mirano a salvaguardare gli "interessi nazionali" (o meglio le borghesie nazionali) subordinando a queste logiche anche i più fondamentali diritti umani⁴³. In Italia è piuttosto difficile avviare un dibattito sui referenti politici di Israele per due ordini di motivi:

In primo luogo il nostro paese è stato uno dei responsabili del genocidio degli ebrei⁴⁴. Ciò comporta strumentalmente una "levata di scudi" generale ogniqualvolta si muovano delle critiche, anche le più sensate, all'operato dello stato sionista, bollando subito di antisemitismo qualunque voce fuori dal coro dei media mainstream⁴⁵. È singolare come a questo coro si aggiungano sempre anche le voci di individui espressamente antisemiti⁴⁶.

In secondo luogo c'è una difficoltà oggettiva di ricerca dovuta al fatto che nel nostro ordinamento, a differenza invece di quelli di origine anglosassone, non viene considerata e regolata l'attività delle lobby. Ciò non comporta l'inesistenza dei gruppi di pressione, bensì il

loro instaurarsi de facto, garantendo il proprio operato in maniera molto più opaca e passando attraverso i singoli ras politici⁴⁷. Negli Stati Uniti esistono invece lobby pubbliche⁴⁸, di cui la più importante (sempre nel campo delle relazioni USA-Israele) è l'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee), su cui molto si è scritto⁴⁹. La composizione dell'AIPAC è sì a maggioranza ebraica, ma il criterio di appartenenza non è dato da motivazioni religiose o culturali (anzi, più di un terzo degli ebrei statunitensi afferma di non avere particolari legami con Israele) bensì da motivazioni di carattere economico, di classe. Per questo motivo il concetto di "lobby filoisraeliana" è totalmente diverso da quello di "comunità ebraica", e proprio per questo all'interno dell'AIPAC vi si trovano industriali⁵⁰ il cui unico legame con l'ebraismo sono gli affari intrattenuti con lo stato di Israele.

Per i motivi succitati nomineremo come esempio due politici di alto livello nazionale di entrambi gli schieramenti che si sono posti su posizioni filoisraeliane e che hanno legami economici con il paese in questione.

2. Maurizio Gasparri (Popolo della Libertà)

Maurizio Gasparri (Roma, 1956) è stato

43 Lo stesso Andreotti ammise candidamente di aver appoggiato le peggiori dittature militari latinoamericane per preservare gli investimenti italiani nel continente.

44 Come anche quello dei rom, dei sinti, degli jugoslavi, e la repressione contro comunisti, omosessuali, testimoni di Geova e tutte quelle altre soggettività che non si inserivano nel progetto di Stato Organico portato avanti dal regime totalitario fascista.

45 Due esempi bipartisan: Giorgio Napolitano, nominato presidente della repubblica dal centrosinistra ed espressione della corrente "migliorista" del PCI, e Fiamma Nirenstein, "intellettuale" organica al PDL e residente in una colonia illegale in West Bank. La Nirenstein condivide la tessera di partito con il noto imprenditore fascista Ciarrapico, le cui ingiurie nei confronti del popolo ebraico vengono definite invece come "folkloristiche".

46 Silvio Berlusconi, strenuo difensore della "sicurezza" di Israele, si è cimentato anche in barzellette che perpetuano l'ignobile stereotipo dell'ebreo ricco ed avido. Esternazioni degne di un manuale di eugenetica degli anni '30!

47 Come avviene in quasi ogni campo della vita economica e sociale del nostro paese.

48 Il solo fatto che il comitato in questione sia pubblico, come anche i nomi dei suoi aderenti, dovrebbe essere sufficiente per mettere a tacere le ignobili voci che puntualmente denunciano l'esistenza di fantomatici complotti ebraici.

49 MEARSHEIMER, J.J., WALT, S.M. La Israel lobby e la politica estera americana, Mondadori, Milano, 2007. Preferiamo comunque rimandare all'edizione statunitense, visto che quella italiana è stata inspiegabilmente privata delle note e dell'apparato bibliografico. Il testo in questione assume ancora più valore se consideriamo che gli autori sono due politologi di origine ebraica e di convinzioni politiche sioniste.

50 O per meglio dire i loro rappresentanti, visto che quello del lobbista è un mestiere riconosciuto. Rimandiamo alla visione del divertentissimo film Thank you for smoking, incentrato sulla vita di un rappresentante della lobby del tabacco.



parlamentare del Movimento Sociale Italiano⁵¹ e di Alleanza Nazionale, ex ministro delle Comunicazioni ed attuale capogruppo del Popolo della Libertà nel Senato della Repubblica.

Sebbene dimostri l'esistenza del Cottolengo in ogni dichiarazione, questo noto esponente postfascista⁵² e razzista è stato abile ad inserirsi nel mondo affaristico: come ministro nel 2005 dà l'avallo per la cessione di Wind, azienda proprietà di ENEL partecipata dal Ministero del Tesoro, all'affarista egiziano Naguib Sawiris. L'operazione di acquisto venne effettuata in maniera a dir poco opaca e, in seguito ad un'inchiesta giornalistica, si scoprì che il Nostro era stato assunto dalla **Telit Communications s.p.a**⁵³. Ecco cosa afferma Massimo Condemi (all'epoca capo di gabinetto del ministro) quando gli viene chiesto se il suo capo abbia sostenuto alcune aziende durante l'operazione:

«E' chiaro che quando tu sei all'interno di un sistema di potere, è normale che alcune aziende, alcune persone, i padri di alcuni figli, voglio dire si avvicinino per, come dire, porre all'attenzione del potente di turno, come dire, il loro caso. L'istanza viene portata a conoscenza della Wind piuttosto che di un'altra azienda dopo di che è l'azienda che fa la valutazione in piena libertà.»

La Telit produce infrastrutture per telecomunicazioni ed è in affari con lo stesso Sawiris che acquistò Wind a prezzo di favore e senza capitale alcuno a garanzia, ad eccezione di un'ipoteca sulle proprie proprietà. L'azienda è stata fondata a Trieste ma venne subito acquistata dagli israeliani, che inserirono nel top management anche ex ufficiali dell'aviazione militare⁵⁴. Gasparri è uno dei pochi membri non israeliani all'interno dell'azienda, tra l'altro con la nomina di amministratore non esecutivo. Altri italiani illustri assunti sono Tommaso Pompei, numero uno di Tiscali durante il periodo di assenza di Soru, e Francesco Testa, noto dirigente d'azienda che ha

diretto grandi colossi nazionali come ENEL e ACEA, parlamentare del Partito Democratico della Sinistra nonché "ecologista" fautore di un ritorno al nucleare.

Oozi Cats, l'amministratore delegato, ha salutato l'arrivo di Gasparri definendolo «uno sviluppo significativo per la società.⁵⁵» il tutto poco prima che l'Italia venisse messa sotto inchiesta dall'Unione Europea per la legge (recante il nome dell'ex ministro) che ha introdotto il digitale terrestre.

3. Renato Soru (Partito Democratico)

Renato Soru (Sanluri, 1957) è un imprenditore ed un politico. Nel 1992, dopo una carriera in continente e a Londra, ritorna in Sardegna per lavorare nel ramo immobiliare per poi fondare, nel 1998, la Tiscali, che in breve tempo diventa uno dei maggiori provider del mondo. Dopo una serie di contatti informali con i Democratici di Sinistra fonda un proprio movimento politico e, con l'appoggio della coalizione di centrosinistra, viene eletto governatore della Sardegna. Contestualmente ha ceduto la gestione dell'azienda, anche se è rimasto in possesso di più del 25% del capitale. Ne ritornerà a capo in seguito alla sua mancata rielezione nel 2009. In breve: un Berlusconi nuragico.

Nel frattempo è uno dei 45 leader che entrò nel comitato promotore del Partito Democratico, divenendone una delle figure di riferimento e facendovi aderire anche il suo "Progetto Sardegna". Nel 2008 acquista L'Unità, giornale dell'ala populista del PD.

Nel 2002 ha investito cinque milioni di dollari nel mercato israeliano della banda larga tramite la **Gilat Satellite Networks**⁵⁶, azienda che "arrotonda" i propri introiti installando strumenti di comunicazione nei checkpoints della West Bank ed è coinvolta nella costruzione del muro dell'apartheid⁵⁷.

Se il 2002 è stato l'anno di ingresso di Soru in Israele, il 2006 è stato l'anno dell'ingresso

51 Capeggiato da quel Giorgio Almirante che firmò il Manifesto della razza e le ordinanze di fucilazione dei partigiani.

52 Che per noi continua a significare "fascista" tout court.

53 Vedi la puntata di Report Il mistero del faraone del 13/05/2007.

54 <http://www.telit.com/en/about/management.php>

55 Il digitale terrestre ingaggia Gasparri, La Stampa, 18/07/2006.

56 ICE, Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici Ice Estero. Israele - Aggiornamento al 2° Semestre 2009, p. 24

57 www.whoprofits.org



di Israele dentro Soru. Difatti, grazie ai finanziamenti pubblici stanziati dal ministero dello sviluppo economico tramite il decreto per i Pacchetti integrati di agevolazione Innovazione, la succitata Telit (proprio quella che ha assunto il prode Gasparri!) ha investito 25,5 milioni di euro a Sa Illetta, sede del campus Tiscali, grazie anche all'interessamento del presidente della regione che, entusiasta, ha dichiarato all'ad Cats: «Sappiamo quanto sia difficile fare impresa in Sardegna [...] Ora una società israeliana ha deciso di investire da noi. Si aprono serie prospettive di crescita.⁵⁸» All'epoca il direttore di Tiscali era quello stesso Pompei che abbiamo citato nel paragrafo precedente mentre elencavamo i dirigenti della Telit. Un caso?

Un'ultima chicca ci viene dai rapporti con De Benedetti: nel 2009, ben prima delle dimissioni dalla carica di presidente della regione, con un accordo tra l'ente pubblico e la **Sorgenia**⁵⁹ si dà avvio alla costruzione di quattro impianti fotovoltaici da far costruire alla Soluxia⁶⁰ ⁶¹. Da notare che due anni prima il patron della CIR aveva investito 60 milioni di euro nella divisione inglese della Tiscali⁶². Ancor più degno di nota il fatto che la **Cdb Web Tech** (gruppo di investimenti fondato dal magnate dell'energia e della carta stampata) ha investito in una start-up israeliana di telecomunicazioni, la **Foxcomm Wireless**, preventivando somme notevoli⁶³.

Quale può essere dunque l'autonomia di giudizio di un politico che deve parte (nel caso di Soru) o tutta (nel caso di Gasparri) la propria fortuna all'andamento economico di un paese? C'è un legame tra il filonismo del Partito Democratico e gli agganci economici dei suoi leader? E soprattutto può un partito che si definisce progressista subordinare la difesa di un popolo soggetto a soprusi per il calcolo economico? L'argomento assume ancora più valore se pensiamo che ItalianiEuro-

pei, il think tank personale di **Massimo D'Alema**, è anch'esso finanziato dalla Romed di De Benedetti⁶⁴.

Stesso discorso vale per la carta stampata: abbiamo visto che L'Unità è patrimonio personale di Soru, mentre Repubblica, il quotidiano più letto dopo il Corriere dello Sport, è detenuta dal gruppo editoriale L'Espresso di diretta emanazione debenedettiana. Entrambi i giornali hanno posizioni molto morbide riguardo il conflitto mediorientale: non possono esplicitamente appoggiare le politiche sioniste poiché sono consci di non poter scuotere troppo le sensibilità "kennediane" dei loro lettori, perciò cercano continuamente di equiparare le colpe dei due schieramenti e solo in caso di avvenimenti indifendibili⁶⁵ si limitano a lanciare ad Israele morbidi appelli al "buonsenso", riparando poi con un'intervista a qualche scrittore guerrafondaio⁶⁶ che ci dice che la pace è una gran bella cosa ma "questa volta" (cioè ogni volta) i palestinesi hanno davvero esagerato. Noi rimaniamo convinti che la libertà di stampa finisca dove inizia l'interesse dell'editore.

58 Anche gli israeliani da Tiscali, Il Giornale di Sardegna, 08/07/2006.

59 Che opera anche nel nostro territorio con la costruzione di un ecomostro: la centrale turbogas di Aprilia.

60 Società che fa sempre capo alla Sorgenia

61 Soru-De Benedetti, un patto tra favori e affari, Il Giornale, 24/01/2009.

62 Tiscali, De Benedetti investirà fino a 165 milioni in divisione UK, Associated Pressi Italia, 10/08/2007.

63 www.borsaflash.it/profilo_societari/schede_profilo/cdbwebtech.htm

64 L'oro delle fondazioni, il boom dei think tank, L'Espresso, 12/09/2009.

65 Piombo fuso, assalto alla Mavi Marmara.

66 Ci riferiamo ad Oz, Grossman, Yeoshua o alla cantante Noah.



Bibliografia

- BELTRAME, F. Ancora una volta, Palestina ai palestinesi, Prospettiva Edizioni, Roma, 2005
- CARIDI, P. Hamas. Che cos'è e cosa vuole il movimento radicale palestinese, Feltrinelli, Milano, 2009
- MEARSHEIMER, J.J., WALT, S.M. La Israel lobby e la politica estera americana, Mondadori, Milano, 2007
- MOSCATO, A. "La strana coppia. Gli inconfessabili rapporti tra Israele e Sudafrica" I diritti dei popoli, (6-7), 1987
disponibile gratuitamente su <http://antoniomoscato.altervista.org>
- MOSCATO, A. Ebrei e Palestinesi nella storia: miti e realtà, 2009²
disponibile gratuitamente su <http://antoniomoscato.altervista.org>
- MOSCATO, A., NACHIRA, C. Israele sull'orlo dell'abisso, Sapere 2000, Roma, 2002
- PACIELLO, G. La conquista della Palestina. Le origini della tragedia palestinese, CRT, 2005
- PACIELLO, G. La nuova Intifada. Per il diritto alla vita del popolo palestinese, CRT, 2001
- PACIELLO, G. Quale processo di pace? Cinquant'anni di espulsioni e di espropriazioni di terre ai palestinesi, CRT, 1999
- SAND, S. L'invenzione del popolo ebraico, Mondadori, Milano, 2010
- WARSHAWSKI M., Israele-Palestina. La sfida binazionale. Un «sogno andaluso» del XXI secolo, Sapere 2000, Roma, 2002

Sitografia

Assemblea di solidarietà con il popolo palestinese - Castelli Romani
<http://castelliperlapalestina.noblogs.org>

Agenzia di stampa Infopal
<http://www.infopal.it/>

The Alternative Information Center - Palestine/Israel
<http://www.alternativenews.org/english/>

Anarchists Against the Wall
<http://www.awalls.org/>

BDS Italia
<http://www.boicottaisraele.it>

Electronic Intifada
<http://electronicintifada.net/>

Forum Palestina
<http://www.forumpalestina.org/>

Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
<http://www.pflp.ps/english/>

Near East News Agency - Agenzia Stampa Vicino Oriente
<http://www.nena-news.com/>

Vittorio Arrigoni's blog
<http://guerrillaradio.iobloggo.com/>

**Assemblea di solidarietà con il popolo palestinese
Castelli Romani**

<http://castelliperlapalestina.noblogs.org>

